

IGOR POCHOSHAJEW, *Die Seele bei Plato, Plotin, Porphyry und Gregor von Nyssa*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2004, ISBN 3-631-51935-4

L'opera ha come oggetto la complessa e discussa questione del rapporto tra platonismo e cristianesimo. In modo conciso e completo l'autore ritorna con coraggio su un tema che è stato ampiamente trattato nel secolo XX con esiti anche diametralmente opposti. L'autore si ripropone di contribuire a far luce sul ruolo e sulla funzione dell'eredità platonica nella formazione del pensiero cristiano. A questo scopo, con accortezza ha concentrato il suo campo di indagine sull'influsso della dottrina di Platone, Plotino e Porfirio in Gregorio di Nissa. Questo Padre della Chiesa, infatti, sia per cultura che per formazione filosofica, è stato particolarmente segnato dal platonismo, come è evidente dalle numerosissime citazioni dirette o indirette che si possono individuare nei suoi scritti. In particolare, l'analisi di I. Pochoshajew si è focalizzata sul tema dell'anima, che risulta particolarmente significativo e, per così dire, decisivo, per il rapporto tra platonismo e cristianesimo. Tanto più che i testi nisseni relativi alla suddetta questione sono numerosi e di particolare importanza per lo sviluppo del pensiero teologico.

Lo studio è particolarmente rilevante ed utile anche solo per lo *status quaestionis* sulle posizioni dei diversi autori a proposito dell'interpretazione del rapporto tra platonismo e cristianesimo, in particolare per quanto riguarda il contributo e la lettura del pensiero di Gregorio di Nissa. Infatti, in letteratura si possono trovare le opinioni più divergenti: chi ritiene che il Nisseno, per l'insormontabile conflitto interiore tra la sua fede e la sua formazione, non abbia fatto altro che porre nomi cristiani alla dottrina platonica, senza riuscire a compiere sintesi alcuna, come Cherniss ed Apostolopoulos; e chi ritiene che Gregorio abbia fatto ricorso in modo selettivo all'eredità filosofica ricevuta, modificando essenzialmente quanto incorporava al suo pensiero, come Meissner, Daniélou, Meredith e Balás.

La conclusione di Igor Pochoshajew è chiara: sarebbe sbagliato sostenere che il Nisseno sia partito da posizioni platoniche, dettate dall'ambiente culturale nel quale si sarebbe formato, per poi evolvere verso posizioni cristiane, poiché egli fin da subito si sarebbe mosso in un ambito profondamente cristiano ed entro coordinate di pensiero essenzialmente bibliche. "La tesi di uno sviluppo da un pensiero platonico ad uno cristiano in Gregorio non ha alcuna base teoretica sicura" (p. 221), in quanto si incorrerebbe in un circolo vizioso, datando i diversi scritti nisseni in base alla presenza di materiale platonico in essi, per poi utilizzare questa cronologia al fine di provare lo sviluppo del pensiero di Gregorio. Il rischio concreto di proiettare su di esso categorie di pensiero moderne è particolarmente evidente, tanto più quando ci si muove in un'epoca che non conosceva separazione alcuna tra filosofia e teologia.

Ci si trova di fronte ad una doppia apertura, la prima essenziale e la seconda fenomenologica: la teologia nissena si appoggia radicalmente sulla rivelazione di Dio, che nella sua trascendenza assoluta rimane sempre al di là delle possibilità espressive del pensiero; e nello stesso tempo la filosofia neoplatonica non può essere considerata un sistema chiuso e definito: essa rappresentava piuttosto l'insieme della cultura classica che costituiva il sistema di riferimento linguistico e dottrinale dell'epoca di Gregorio. Il Nisseno ricorre spesso a categorie e temi platonici, semplicemente in quanto è uomo del suo tempo, e non come seguace del platonismo: "Gregorio si vedeva come membro della comunità scientifica del suo tempo e si sforzava di tenersi al passo con lo stato della ricerca" (p. 81).

L'apertura di Gregorio all'eredità culturale a lui pervenuta affonda le sue radici nella stessa storia della salvezza e nell'esempio dell'agire di Dio e del popolo eletto, che portò con sé l'oro egiziano nell'esodo. Criteri per accettare o rifiutare un elemento culturale, che Gregorio riceve dal suo ambiente e dalla tradizione filosofica nella quale è immerso, sono la Sacra Scrittura e la fede. Solo esse sono criterio di verità: per questo la distinzione essenziale per Gregorio non è tra filosofia e teologia, ma tra verità e falsità, come dimostra il fatto che egli chiami *filosofi* sia i profeti e gli autori dell'Antico e del Nuovo Testamento, sia i modelli di santità del suo tempo.

In particolare vengono analizzati quattro aspetti del pensiero nisseno, che sono messi a confronto con le corrispondenti dottrine di Platone, Plotino e Porfirio: la classificazione dell'essere (a), la suddivisione dell'anima (b), lo sviluppo dell'anima (c) ed il male (d).

a) Rispetto alla suddivisione platonica tra mondo delle apparenze e mondo delle idee, in cui le idee di buono e di bello occupano un posto gerarchicamente preminente, e rispetto alla concezione razionale plotiniana della struttura dell'universo ed alla suddivisione porfiriana del mondo intelligibile con la degradazione progressiva fino al mondo materiale, Gregorio di Nissa pone come suddivisione ontologicamente fondante quella tra natura creata e natura non creata. Tra Dio e creazione non esiste nessun sistema di raccordo, ma radicale discontinuità. Ed alla radice dell'apofatismo teologico di Gregorio si scorge l'affermazione che l'intelletto dell'uomo appartiene all'ambito creaturale e finito: non è quindi ad esso possibile superare la distanza gnoseologica infinita tra il mondo e Dio.

b) Per quanto riguarda la suddivisione dell'anima, la presenza di materiale platonico nell'opera nissena è particolarmente rilevante. Gregorio, fedele alle conoscenze scientifiche e psicologiche del suo tempo, segue la tripartizione tipica del pensiero di Platone. Tuttavia non la sviluppa nell'analogia politica, limitandone così la portata e sfumandone la dimensione dialettica. L'analisi di I. Pochoshajew mostra, poi, come la tripartizione platonica sia affiancata negli scritti nisseni da altri schemi psicologici, in una sintesi originale ed autonoma, che si appoggia anche alla simbolica biblica.

c) Ben più marcata è la distanza dal platonismo per quanto concerne lo sviluppo dell'anima, poiché Gregorio deve rifiutare radicalmente la visione dualista. L'unione dell'anima con il corpo non è causata da una colpa ed è, ovviamente, assente il ciclo della reincarnazione, dal quale il singolo individuo dovrebbe liberarsi attraverso l'impegno etico. La considerazione del corpo e dell'anima come principi ontologici autonomi, che spinse sia Plotino che Porfirio a discutere il problema della loro connessione reciproca, è superata da un'antropologia fondata sulla creazione. L'anima ed il corpo esistono solo insieme, in quanto sono stati creati insieme come elementi costitutivi dell'uomo, che possono essere considerati separatamente solo da un punto di vista teoretico e non ontologico. Questa differenza radicale ha immediate implicazioni escatologiche: il corpo, come nel platonismo, dopo la morte è dissolto negli elementi che lo compongono, ma non cessa di esistere, tanto che l'anima continua ad esservi legata anche dopo la dissoluzione.

d) A proposito del male, invece, il contesto teoretico nel quale Gregorio si muove è quello della definizione plotiniana del male stesso come difetto, che permette di pensarlo come esistente, senza tuttavia attribuirgli lo stesso statuto ontologico del bene. Per Plotino il male era possibile solo a livello di mondo materiale. Per Gregorio, invece, né il corpo né l'anima possono essere considerati causa del male, in quanto la dottrina della creazione esclude che esso possa avere la sua origine in Dio o nell'opera della sua volontà, ma ha origine dalla scelta dell'uomo. In questo modo la dimensione storico-salvifica passa in primo piano, in quanto la salvezza non può essere conquistata dall'uomo per via intellettuale, attraverso la purificazione, come in Plotino, ma deve venire direttamente dall'agire divino nella storia.

In sintesi, l'utile studio di I. Pochoshajew permette di apprezzare la molteplicità del materiale filosofico utilizzato da Gregorio, che sempre vi ricorre con libertà ed originalità. Il libro ha il pregio di offrire una profonda ed estesa analisi in modo sintetico ed efficace. La bibliografia contiene i lavori principali, anche se appare in alcuni aspetti troppo essenziale. Forse si sarebbe potuto mettere in evidenza anche il valore dello studio diacronico dei testi nisseni, che rimane comunque un momento fondamentale, al di là del suo possibile abuso.

Contributo fondamentale dell'analisi estremamente equilibrata ed attenta è l'aver mostrato come il pensiero nisseno non possa essere classificato in base alle tipiche categorizzazioni contemporanee. Per il secolo IV, infatti, non è possibile parlare di *cristianesimo* e *platonismo* come se si trattasse di ambiti statici e distinti: il sostrato filosofico e culturale forniva il materiale concettuale all'elaborazione teologica, in un reciproco rapporto dinamico. È evidente il valore della presente ricerca per la comprensione del delicato tema dello sviluppo del pensiero nisseno: l'attenzione alla

situazione concreta della vita e della formazione di Gregorio permette di superare le rigide e astratte classificazioni, che hanno caratterizzato una parte delle discussioni sul platonismo presenti in letteratura.